



La voce di Sovico

NOTIZIARIO
DELLA
PARROCCHIA
CRISTO RE

n. 1279 - Anno XXVIII
26 aprile 2020

Piazza V. Emanuele II, 13 - Mail redazione: parrocchiadisovico@libero.it - don.gi.maggioni@gmail.com

DOMENICA
26 Aprile 2020
III di PASQUA

INIZIA IL
MESE DI
MAGGIO

*Ogni settimana
per tutta la
Comunità Pastorale
S. MESSA e recita
del S. ROSARIO
secondo gli orari
stabiliti (9.00 e
18.30) con
trasmissioni in
STREAMING
dalla Chiesa
di Biassono.
Domenica S. Messa
alle ore 10.30*



Così il Vescovo Mario:

“Condividere l’animo e lo spirito di Maria” S. Ambrogio

«La devozione a Maria nel tempo pasquale trova nell’espressione di Ambrogio un’indicazione illuminante: Maria, beata perché ha creduto, ci offre l’esempio, ci incoraggia, ci corregge, ci accompagna nel custodire la gioia pasquale e nell’esprimere l’intima gioia con il *Magnificat*».

A maggior ragione in questi tempi di Coronavirus, l’invocazione alla Madonna può essere occasione per riscoprire il valore della preghiera: «La meditazione dei misteri di Cristo che si propone nella preghiera del Rosario introduce a condividere l’animo e lo spirito di Maria. Raccomando che il mese di maggio sia vissuto come occasione per pregare e per insegnare a pregare, perché la confidenza in Maria, la Madre, aiuti tutti i figli a contemplare i misteri di Cristo con quell’intensità di affetto, di partecipazione che ci conforma ai sentimenti di Gesù».

Una “scuola” di preghiera, anche se a distanza. «Pregare e insegnare a pregare è un aspetto essenziale dell’educazione cristiana e la maternità di Maria si realizza in questo “generare alla preghiera”. L’educazione alla preghiera si realizza nell’insegnare le parole, nel creare le condizioni ambientali di silenzio e di attenzione, nell’offrire la testimonianza esemplare di adulti che pregano».

1° MAGGIO: IL “PELLEGRINAGGIO” della COMUNITA’ PASTORALE



“Quest’anno il gesto del Pellegrinaggio del 1° Maggio per il lavoro, organizzato ogni anno dagli amici del "Progetto Solidarietà Lavoro" del Banco di Solidarietà, in collaborazione con Movimenti ed Associazioni della nostra Comunità Pastorale, per ovvi motivi non potrà svolgersi con la consueta modalità.

Invitiamo però a partecipare alle ore 9.00 di venerdì 1° Maggio in diretta streaming (www.comunitapastoralebms.it) al Santo Rosario che verrà recitato in Parrocchia con le stesse intenzioni rivolte alle problematiche del lavoro.

La Santa Messa nella memoria di S. Giuseppe Lavoratore, sempre in streaming, sarà celebrata alle ore 18,30.

PRIMO MAGGIO: I VESCOVI AFFIDANO L'ITALIA A MARIA



Un momento di preghiera al Santuario di

Caravaggio. Inizierà così il mese mariano, chiedendo la protezione della Madre di Dio e affidandole malati, operatori sanitari e medici, famiglie e defunti.

Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli, **la Conferenza Episcopale Italiana affida l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza.** Lo farà venerdì 1° Maggio, alle ore 21.00, con un momento di preghiera, nella basilica di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio (diocesi di Cremona, provincia di Bergamo).

La scelta della data e del luogo è estremamente simbolica. Maggio è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai santuari, dal bisogno di rivolgersi con preghiere speciali all'intercessione della Vergine. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, acquista un significato molto particolare per tutta l'Italia.

Il luogo, Caravaggio, situato nella diocesi di Cremona e provincia di Bergamo, racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria. **Alla Madonna la Chiesa affida i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti.**

Nella festa di San Giuseppe lavoratore, sposo di Maria Vergine, affida, in particolare, i lavoratori, consapevole delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro.

Roma, 20 aprile 2020.

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE*



* All'Azienda Agricola "CASCINA MARIANNA" (via cascina Marianna 8, Biassono) per aver donato frutta e verdura fresca, per le famiglie bisognose seguite dal Centro di Ascolto Caritas della Parrocchia.

* Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia. Per coloro che volessero contribuire attraverso bonifico, segnaliamo l'IBAN della Parrocchia, intestato a: **PARROCCHIA CRISTO RE – SOVICO**- su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN: IT60 G030 6909 6061 0000 0007 938 BANCA INTESA - Filiale di Albiate

* Il gruppo **S. Agata** è lieto di comunicare che l'iniziativa "Aiutiamo il San Gerardo" a favore dell'ospedale di Monza con la donazione di mascherine e guanti ha visto numerose adesioni tra Sovicesi e amici di altri paesi. In una situazione di emergenza, hanno tutti fatto sentire la loro presenza e vicinanza con un gesto concreto e diretto.

Con i soldi raccolti, € 10.520,00 sono state acquistate 2.200 mascherine di tipo FFP2 e 12.650 guanti in vinile. 400 mascherine sono state donate direttamente ai reparti di cardiologia, terapia semintensiva e terapia intensiva tramite le nostre amiche infermiere. Vi ringraziamo tutti: singoli, gruppi e aziende per la sensibilità e generosità dimostrata.

Ringraziamo per la collaborazione la protezione civile che ha consegnato il materiale direttamente in ospedale, come da autorizzazione e indicazioni ricevute dall'Asst di Monza. Ci sono inoltre state donate 500 mascherine lavabili da destinare alla nostra comunità sovicese che abbiamo distribuito a Caritas parrocchiale, parrocchia e protezione civile.

Solo dalla condivisione degli obiettivi e dall' unione delle forze si realizzano questi gesti: grazie a tutti di cuore!

APPUNTAMENTI E AVVISI PARROCCHIA E COMUNITA' PASTORALE

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE CONTINUA A RESTARE CHIUSA, PER QUALSIASI NECESSITA' CONTATTATE IL n° 039-2013242.

Segui anche tu le trasmissioni in **STREAMING** (dal vivo, in diretta) delle celebrazioni *presiedute dai nostri don* per tutti fedeli dei nostri tre paesi. Per essere sempre Comunità viva, "attraverso tutto"!

Sarà possibile seguire le celebrazioni sulla PAGINA FACEBOOK

"COMUNITA' PASTORALE DI BIASSONO MACHERIO SOVICO"
DA DOMENICA 19/04/2020 SARA' POSSIBILE SEGUIRE la S. MESSA
CELEBRATA alle 10,30 per TUTTA la NOSTRA COMUNITA' PASTORALE.

*SANTA MESSA DELLA DIVINA MISERICORDIA
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO*
Il Domenica di Pasqua (della Divina Misericordia)
19 aprile 2020



Dalla risurrezione del Maestro alla risurrezione del Discepolo

Domenica scorsa abbiamo celebrato la risurrezione del Maestro, oggi assistiamo alla risurrezione del discepolo. È passata una settimana, una settimana che i discepoli, pur avendo visto il Risorto, hanno trascorso nel timore, stando «a porte chiuse» (Gv 20,26), senza nemmeno riuscire a convincere della risurrezione l'unico assente, Tommaso. Che cosa fa Gesù davanti a questa incredulità timorosa? Ritorna, si mette nella stessa posizione, «in mezzo» ai discepoli, e ripete lo stesso saluto: «Pace a voi!» (Gv 20,19.26). Ricomincia da capo. La risurrezione del discepolo inizia da qui, da questa misericordia fedele e paziente, dalla scoperta che Dio non si stanca di tenderci la mano per rialzarci dalle nostre cadute. Egli vuole che lo vediamo così: non come un padrone con cui dobbiamo regolare i conti, ma come il nostro Papà che ci rialza sempre. Nella vita andiamo avanti a tentoni, come un bambino che inizia a camminare, ma cade; pochi passi e cade ancora; cade e ricade, e ogni volta il papà lo rialza. La mano che ci rialza sempre è la misericordia: Dio sa che senza misericordia restiamo a terra, che per camminare abbiamo bisogno di essere rimessi in piedi.

E tu puoi obiettare: «Ma io non smetto mai di cadere!». Il Signore lo sa ed è sempre pronto a risollevarci. Egli non vuole che ripensiamo continuamente alle nostre cadute, ma che guardiamo a Lui, che nelle cadute vede dei figli da rialzare, nelle miserie vede dei figli da amare con misericordia. Oggi, in questa chiesa diventata santuario della misericordia in Roma, nella Domenica che vent'anni fa san Giovanni Paolo II dedicò alla Misericordia Divina, accogliamo fiduciosi questo messaggio. A santa Faustina Gesù disse: «Io sono l'amore e la misericordia stessa; non c'è miseria che possa misurarsi con la mia misericordia» (Diario, 14 settembre 1937). Una volta, poi, la santa disse a Gesù, con soddisfazione, di avergli offerto tutta la vita, tutto quel che aveva. Ma la risposta di Gesù la spiazzò: «Non mi hai offerto quello che è effettivamente tuo». Che cosa aveva trattenuto per sé quella santa suora? Gesù le disse con amabilità: «Figlia,

dammi la tua miseria » (10 ottobre 1937). Anche noi possiamo chiederci: “Ho dato la mia miseria al Signore? Gli ho mostrato le mie cadute perché mi rialzi?”. Oppure c'è qualcosa che tengo ancora dentro di me? Un peccato, un rimorso del passato, una ferita che ho dentro, un rancore verso qualcuno, un'idea su una determinata persona... Il Signore attende che gli portiamo le nostre miserie, per farci scoprire la sua misericordia.

Torniamo ai discepoli. Avevano abbandonato il Signore durante la Passione e si sentivano colpevoli. Ma Gesù, incontrandoli, non fa lunghe prediche. A loro, che erano feriti dentro, mostra le sue piaghe. Tommaso può toccarle e scopre l'amore, scopre quanto Gesù aveva sofferto per lui, che lo aveva abbandonato. In quelle ferite tocca con mano la vicinanza tenera di Dio. Tommaso, che era arrivato in ritardo, quando abbraccia la misericordia supera gli altri discepoli: non crede solo alla risurrezione, ma all'amore sconfinato di Dio. E fa la confessione di fede più semplice e più bella: «Mio Signore e mio Dio!» (v. 28). Ecco la risurrezione del discepolo: si compie quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa il mio Dio, lì si ricomincia ad accettare sé stessi e ad amare la propria vita.

Cari fratelli e sorelle, nella prova che stiamo attraversando, anche noi, come Tommaso, con i nostri timori e i nostri dubbi, ci siamo ritrovati fragili. Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile. Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la sua luce, la luce della misericordia, brilla in noi e, attraverso di noi, nel mondo. Ecco il motivo per essere, come ci ha detto la Lettera di Pietro, «ricolmi di gioia, anche se ora [...], per un po' di tempo, afflitti da varie prove» (1 Pt 1,6).

In questa festa della Divina Misericordia l'annuncio più bello giunge attraverso il discepolo arrivato più tardi. Mancava solo lui, Tommaso. Ma il Signore lo ha atteso. La misericordia non abbandona chi rimane indietro. Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali,

tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità! Impariamo dalla comunità cristiana delle origini, descritta nel libro degli Atti degli Apostoli. Aveva ricevuto misericordia e viveva con misericordia: «Tutti i credenti avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). Non è ideologia, è cristianesimo.

In quella comunità, dopo la risurrezione di Gesù, uno solo era rimasto indietro e gli altri lo aspettarono. Oggi sembra il contrario: una piccola parte dell'umanità è andata avanti, mentre la maggioranza è rimasta indietro. E ognuno potrebbe dire: «Sono problemi complessi, non sta a me prendermi cura dei bisognosi, altri devono pensarci!». Santa Faustina, dopo aver incontrato Gesù, scrisse: «In un'anima sofferente dobbiamo vedere Gesù Crocifisso e non un parassita e un peso... [Signore], ci dai la possibilità di esercitarci nelle opere di misericordia e noi ci esercitiamo nei giudizi» (Diario , 6 settembre 1937). Lei stessa, però, un giorno si lamentò con Gesù che, ad esser misericordiosi, si passa per ingenui. Disse: «Signore, abusano spesso della mia bontà». E Gesù: «Non importa, figlia mia, non te ne curare, tu sii sempre misericordiosa con tutti» (24 dicembre 1937). Con tutti: non pensiamo solo ai nostri interessi, agli interessi di parte. Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare il domani di tutti, senza scartare nessuno: di tutti. Perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno.

Oggi l'amore disarmato e disarmante di Gesù risuscita il cuore del discepolo. Anche noi, come l'apostolo Tommaso, accogliamo la misericordia, salvezza del mondo. E usiamo misericordia a chi è più debole: solo così ricostruiremo un mondo nuovo.

Commemorazione dei morti della resistenza nella ricorrenza della festa della liberazione del 25 aprile - 75.mo anniversario Campo della gloria presso il Cimitero Maggiore Milano -23 aprile 2020



La memoria come responsabilità

Avevamo iniziato questo anno 2020 celebrando in forma solenne i 75 anni della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, lo scorso 27 gennaio, come episodio significativo capace di rappresentare tutte le grida che si elevano anche oggi per la fine dei soprusi, delle oppressioni tra popoli e nazioni. Queste ricorrenze ci obbligano a ricordare che gesta così esecrabili non smettono di ripetersi nella storia.

Anche la nostra nazione si preparava a celebrare in modo solenne un anniversario così significativo, in una città importante come Milano, che ha ricevuto il titolo di capitale della resistenza. La pandemia ha sconvolto tutti i nostri piani. È proprio in questo quadro che la fede cristiana che professo e che testimonia come vescovo di Milano ci offre una prospettiva inedita per vivere questo anniversario e lasciarci arricchire dalla sua celebrazione: ci troviamo a celebrare la memoria di tante persone che hanno creduto così tanto nei valori della libertà, della vita, della coesione sociale, da mettere a repentaglio e da sacrificare le loro stesse esistenze.

Questo loro coraggio è ciò che ci viene riconsegnato come dono in questo anniversario. Questo coraggio che contiene fiducia nel futuro, negli altri, nella capacità delle persone umane di combattere il male e di diffondere la forza dell'amore è proprio quanto ci serve oggi a Milano, il 25 aprile 2020, per affrontare un'altra emergenza.

La memoria di quello che è stato, in particolare degli eventi e delle vicende che hanno dato una svolta alla storia di un popolo è una responsabilità che si deve sempre esercitare. E anche in condizioni estreme come quelle che viviamo quest'anno non possiamo sottrarci a questo momento commemorativo, per quanto vissuto in un modo del tutto inusuale e sconcertante e certo anche desolante.

Mi associo volentieri alle autorità civili, alle associazioni coinvolte, alla comunità ebraica e porto qui la testimonianza della comunità cattolica che insieme con molte componenti della società italiana ha contribuito alle vicende della liberazione e all'evento del 25 aprile, con l'intelligenza, l'eroismo, il drammatico prezzo di sangue che è documentato e che merita di essere più comunemente conosciuto, riconosciuto e condiviso.

Come cristiano mi interrogo su che cosa significhi la memoria e la nostra responsabilità di custodirla oggi e sempre.

La memoria degli eventi, delle vicende, delle persone è doverosa –si dice. Ma la sottolineatura del dovere della memoria rischia di rendere la commemorazione un rito, una formalità, certo solenne e ben preparata, ma una formalità, un adempimento. La celebrazione formale si logora con il tempo, l'aspetto di doverosità la rende noiosa, il fatto che sia doverosa predispone al distinguo e alla ricerca di buone ragioni per giustificare la propria assenza.

La memoria degli eventi e delle vicende può essere celebrata come memoria di una vittoria. Diventa l'autocelebrazione dei vincitori. Comporta il rischio di essere una celebrazione di parte, una celebrazione che divide, che alimenta l'accanimento nel rivendicare meriti, nell'accusare di scelte sbagliate, nel cercare giustificazioni.

La memoria degli eventi e delle vicende può essere celebrata come memoria di una sconfitta, di una ferita subita, di troppe morti ingiuste. Diventa l'occasione per alimentare il risentimento. Comporta il rischio di essere una celebrazione di parte, una celebrazione che divide, che alimenta una specie di pretesa di risarcimento o una aspettativa di rivincita.

La memoria degli eventi, delle vicende e delle persone che hanno pagato il prezzo più alto può essere celebrata come condivisione di una speranza, come la fiducia in una promessa. La celebrazione di una promessa è la memoria che io, come vescovo cattolico di questa città, come cristiano di questo paese coltivo. Uomini e donne della resistenza hanno creduto a una promessa, hanno compiuto le loro imprese, hanno sofferto e rischiato, hanno pagato con la vita la speranza di un paese libero, di un popolo unito da valori condivisi e liberamente scelti. Hanno creduto a una terra promessa e perciò non si sono rassegnati a una terra di schiavitù.

Personalmente sento la responsabilità di celebrare la memoria dei martiri della resistenza come memoria di una promessa. Sento che solo questo modo di vivere la memoria contiene una possibilità di costruire insieme il futuro. I cristiani credono che questa storia è pellegrinaggio verso la terra promessa, credono che tutti gli uomini sono chiamati a vivere il tempo come responsabilità e occasione per compiere passi condivisi, per essere radunati dall'orientamento verso una vita comune. I cittadini italiani sono chiamati oggi più che mai a camminare insieme fiduciosi in una promessa.

La promessa civile contiene i valori che si sono tradotti in principi della costituzione italiana. I morti della resistenza, i padri costituenti, le forze sociali che sono emerse vive dal disastro della guerra e dagli anni della dittatura meritano di essere ricordati non come fotografie del passato, ma come testimoni di quella promessa che li ha motivati a lottare, a lottare insieme, a sognare insieme.

Noi oggi onoriamo quella gente perché facciamo memoria della promessa in cui hanno creduto, continuiamo a crederci e continuiamo a camminare cercando di essere uniti nella condivisione dei valori della democrazia, della partecipazione, della solidarietà. Noi cristiani chiamiamo "fraternità" questo camminare insieme verso la terra promessa.

Ecco, prendiamo coraggio per essere popolo in cammino, per essere fratelli e sorelle, radunati dalla promessa di una Italia fondata sui principi della Costituzione della Repubblica, di una Italia protagonista nel costruire l'Europa dei popoli, di una Italia che continua ad avere mente e cuore aperti a una visione del mondo come giardino da custodire per il convivere fraterno. Siamo qui oggi, sono qui oggi a far memoria della promessa.

OSCAR E LA DAMA IN ROSA



Seconda lettera

Caro Dio,

bravo! Sei fortissimo. Addirittura prima che abbia impostato la lettera, mi hai dato la risposta. Come fai? Stamattina giocavo a scacchi con Einstein nella sala di ricreazione quando Pop Corn è venuto ad avvertirmi: «Ci sono i tuoi genitori».

«I miei genitori? Non è possibile. Vengono solo la domenica.»

«Ho visto l'auto, la jeep rossa con il tettuccio bianco.»

«Non è possibile.»

Ho alzato le spalle e ho continuato a giocare con Einstein. Ma siccome ero preoccupato, Einstein si fregava tutti i miei pezzi e la cosa mi ha innervosito ancora di più. Se lo chiamiamo Einstein non è perché sia più intelligente degli altri, ma perché ha la testa molto più grossa. Sembra che dentro ci sia dell'acqua. Peccato, se ci fosse stato del cervello, avrebbe potuto fare grandi cose, Einstein.

Quando ho visto che stavo per perdere, ho smesso di giocare e ho seguito Pop Corn, la cui camera dà sul parcheggio. Aveva ragione: i miei genitori erano arrivati. Devo dirti, Dio, che abitiamo lontano, i miei genitori e io. Non me ne rendevo conto quando ci abitavo, ma adesso che non ci abito più trovo che è veramente lontano. Perciò i miei genitori possono venirmi a trovare solo una volta alla settimana, la domenica, perché la domenica non lavorano e io nemmeno.

«Vedi che avevo ragione» ha detto Pop Corn.

«Cosa mi dai per averti avvertito?»

«Ho dei cioccolatini alle nocciole.»

«Non hai più delle fragole Tagada?»

«No.»

«O. K., vada per i cioccolatini.»

Ovviamente non si ha il diritto di dar da mangiare a Pop Corn, visto che si trova qui per dimagrire. Novantotto chili a nove anni, un metro e dieci di altezza per un metro e dieci di larghezza!

Il solo indumento in cui entri completamente è una tuta sportiva americana, le cui righe sembrano avere il mal di mare. Francamente, siccome siamo convinti che non potrà mai smettere di essere grasso e ci fa

pietà tanto la fame lo tormenta, gli diamo sempre i nostri avanzi. Un cioccolatino è minuscolo rispetto a una tale massa di lardo! Se abbiamo torto, allora anche le infermiere smettano di infilargli delle supposte.

Sono ritornato nella mia stanza ad aspettare i miei genitori. All'inizio non ho visto passare i minuti perché ero senza fiato, poi mi sono reso conto che avevano avuto quindici volte il tempo di arrivare da me.

A un tratto, ho capito dov'erano. Mi sono infilato nel corridoio e, di nascosto, sono sceso dalle scale; poi ho camminato nella penombra fino allo studio del dottor Dusseldorf.

Bingo! Erano là. Le voci mi arrivavano da dietro la porta. Siccome ero sfinito per la discesa, mi sono fermato alcuni secondi per rimettermi il cuore a posto e allora tutto si è guastato. Ho sentito quello che non avrei dovuto sentire. Mia madre singhiozzava, il dottor Dusseldorf ripeteva: «Abbiamo provato di tutto, credetemi, le abbiamo tentate tutte» e mio padre rispondeva con voce soffocata: «Ne sono sicuro, dottore, ne sono sicuro».

Sono rimasto con l'orecchio incollato alla porta di ferro. Non sapevo più che cosa fosse più freddo, se il metallo o io.

Poi il dottor Dusseldorf ha detto: «Volete abbracciarlo?».

«Non ne avrò mai il coraggio» ha detto mia madre.

«Non deve vederci in questo stato» ha aggiunto mio padre.

Ed è stato allora che ho capito che i miei genitori erano due vigliacchi. Peggio: due vigliacchi che mi prendevano per un vigliacco! Siccome dallo studio arrivava il rumore di sedie che si spostavano, ho intuito che stavano per uscire e ho aperto la prima porta che mi sono trovato davanti.

È così che mi sono ritrovato nel ripostiglio delle scope dove ho passato il resto della mattinata perché, forse non lo sai, Dio, ma i ripostigli delle scope si aprono dall'esterno, non dall'interno... come se avessero paura che di notte le scope, i secchi e gli strofinacci tagliassero la corda!

A ogni modo, non mi dava fastidio trovarmi rinchiuso al buio, perché non avevo più voglia di vedere nessuno e perché le gambe e le braccia non mi rispondevano più tanto bene, dopo il colpo che avevo ricevuto sentendo quello che avevo sentito.

Verso mezzogiorno, ho udito un gran trambusto al piano di sopra. Ascoltavo i passi, le corse. Poi si sono messi a gridare il mio nome dappertutto: «Oscar! Oscar!».

Mi faceva bene sentirmi chiamare e non rispondere. Avevo voglia di scocciare il mondo intero. Dopo, credo di aver dormito un po', poi ho percepito il ciabattare della signora N'da, la donna delle pulizie. Ha aperto la porta e ci siamo fatti paura l'un l'altra e abbiamo urlato fortissimo: lei

perché non si aspettava di trovarmi là dentro, io perché non mi ricordavo che fosse così nera. Né che gridasse così forte.

Dopo c'è stata una bella confusione. Sono venuti tutti: il dottor Dûsseldorf, la capoinfermiera, le infermiere di servizio, le altre donne delle pulizie. Invece di sgridarmi, come avrei creduto, sembravano sentirsi tutti in colpa e ho capito che bisognava approfittare in fretta della situazione.

«Voglio vedere Nonna Rosa.»

«Ma dove ti eri cacciato, Oscar? Come ti senti?»

«Voglio vedere Nonna Rosa.»

«Come sei finito in quel ripostiglio? Hai seguito qualcuno? Hai sentito qualcosa?»

«Voglio vedere Nonna Rosa.»

«Bevi un bicchiere d'acqua.»

«No. Voglio vedere Nonna Rosa.»

«Prendi una boccata di...»

«No. Voglio vedere Nonna Rosa.»

Un pezzo di granito. Una roccia. Una lastra di cemento. Niente da fare. Non ascoltavo nemmeno più quello che mi dicevano. Volevo vedere Nonna Rosa. Davanti ai suoi colleghi, il dottor Dûsseldorf appariva piuttosto seccato di non avere alcuna autorità su di me.

Ha finito col cedere.

«Chiamate quella signora!»

Allora ho acconsentito a riposarmi e ho dormito un po' nella mia stanza.

Quando mi sono svegliato, Nonna Rosa era lì. Sorrideva.

«Bravo, Oscar, ce l'hai fatta. È stato un bello schiaffo per loro. Ma il risultato è che adesso mi invidiano.»

«Ce ne freghiamo.»

«Sono brave persone, Oscar. Bravissime.»

«Me ne sbatto.»

«Che cosa c'è che non va?»

«Il dottor Dûsseldorf ha detto ai miei genitori che sarei morto e loro sono scappati. Li detesto.»

Le ho raccontato tutto nei particolari, come a te, Dio.

«Mmm» ha fatto Nonna Rosa «mi ricorda il mio torneo a Béthune contro Sarah Youp La Boum, la lottatrice dal corpo unto d'olio, l'anguilla dei ring, un'acrobata che si batteva quasi nuda e che ti sgusciava fra le mani quando cercavi di farle una presa. Combatteva solo a Béthune dove vinceva ogni anno la coppa di Béthune. Beh, io la volevo, la coppa di Béthune!»

«Che cos'ha fatto, Nonna Rosa?»

«Dei miei amici le hanno gettato addosso della farina quando è salita sul

ring. Olio più farina, era pronta da friggere. In tre croci e due movimenti, l'ho spedita al tappeto, Sarah Youp La Boum. Dopo di me, non la chiamavano più l'anguilla dei ring, ma il merluzzo impanato!»

«Mi scuserà, Nonna Rosa, ma non riesco proprio a capire il paragone.»

«Ma è lampante! C'è sempre una soluzione, Oscar, c'è sempre un sacco di farina da qualche parte. Dovresti scrivere a Dio. E più forte di me.»

«Anche per il catch?»

«Sì. Anche per il catch, Dio sa il fatto suo.

Prova, Oscar. Che cos'è che ti fa più male?»

«Detesto i miei genitori.»

«Allora detestali moltissimo.»

«È lei a dirmelo, Nonna Rosa?»

«Sì. Detestali moltissimo. Quando ti sarai sfogato, ti accorgerai che non era il caso. Racconta tutto a Dio e, nella tua lettera, chiedigli di venirti a trovare.»

«Lui si sposta?»

«A modo suo. Non spesso. Addirittura di rado.»

«Perché? È malato anche lui?»

Allora ho capito dal sospiro di Nonna Rosa che non voleva confessarmi che anche tu, Dio, sei messo male.

«I tuoi genitori non ti hanno mai parlato di Dio, Oscar?»

«Lasci perdere. I miei genitori sono dei cretini.»

«Certo. Ma non ti hanno mai parlato di Dio?»

«Sì. Solo una volta. Per dire che non ci credevano. Loro credono giusto a Babbo Natale.»

«Sono proprio così cretini, Oscar?»

«Non se lo immagina! Il giorno in cui sono tornato da scuola dicendo loro che dovevano finirla di raccontare fesserie, che sapevo, come tutti i miei compagni, che Babbo Natale non esisteva, avevano l'aria di cadere dalle nuvole. Siccome ero piuttosto furioso di essere passato per un idiota nel cortile della ricreazione, mi hanno giurato che non avevano mai voluto ingannarmi e che avevano creduto sinceramente che Babbo Natale esistesse, e che erano molto delusi, ma davvero molto delusi nell'apprendere che non era vero! Due autentici deficienti, le dico, Nonna Rosa!»

«Dunque non credono in Dio?»

«No.»

«E la cosa non ti ha incuriosito?»

«Se mi interessa a quello che pensano i cretini, non avrò più tempo per quello che pensano le persone intelligenti.»

«Hai ragione. Ma il fatto che i tuoi genitori che, secondo te, sono dei cretini...»

«Sì. Dei veri cretini, Nonna Rosa!»

«Dunque, se i tuoi genitori che si sbagliano non ci credono, perché non dovresti crederci tu e chiedergli una visita?»

«D'accordo. Ma non mi ha detto che è infermo?»

«No. Ha un modo molto speciale di far visita. Ti viene a trovare con il pensiero. Nel tuo spirito.»

Questo mi è piaciuto, l'ho trovato fortissimo.

Nonna Rosa ha aggiunto: «Vedrai: le sue visite fanno un gran bene.»

«O. K., gliene parlerò. Per il momento, le visite che mi fanno più bene sono le sue.»

Nonna Rosa ha sorriso e, quasi timidamente, si è chinata per darmi un bacio sulla guancia. Non osava andare fino in fondo. Chiedeva il permesso con lo sguardo. «Su. Mi baci. Non lo dirò agli altri. Non voglio rovinarle la reputazione di ex lottatrice.»

Le sue labbra si sono posate sulla mia guancia e la cosa mi ha fatto piacere, ho sentito un calore, un solletico, un profumo di cipria e di sapone.

«Quando torna?»

«Ho il diritto di venire solo due volte alla settimana.»

«Non è possibile, Nonna Rosa! Non aspetterò tre giorni!»

«È il regolamento.»

«Chi lo fa il regolamento?»

«Il dottor Dusseldorf.»

«Il dottor Dusseldorf, in questo momento, se la fa addosso quando mi vede. Vada a chiedergli il permesso, Nonna Rosa. Non scherzo.»

Mi ha guardato esitante.

«Non scherzo. Se non viene a trovarmi tutti i giorni, io non scrivo a Dio.»

«Proverò.»

Nonna Rosa è uscita e mi sono messo a piangere. Prima non mi ero reso conto di quanto avessi bisogno di aiuto. Non mi ero reso conto, prima, di quanto fossi veramente malato. All'idea di non vedere più Nonna Rosa, capivo tutto e mi scioglievo in lacrime che mi bruciavano le guance. Per fortuna ho avuto un po' di tempo per riprendermi prima che rientrasse.

«È tutto sistemato: ho il permesso. Per dodici giorni posso venire a trovarti ogni giorno.»

«Me e me soltanto?»

«Te e te soltanto, Oscar. Dodici giorni.»

Allora non so che cosa mi ha preso, ho ricominciato a singhiozzare. Eppure so che i ragazzi non devono piangere, soprattutto io, con la mia testa

d'uovo, che non somiglio né a un ragazzo né a una ragazza, ma piuttosto a un marziano. Niente da fare. Non riesco a fermarmi.

«Dodici giorni? Va davvero così male, Nonna Rosa?»

Anche lei aveva voglia di piangere. Si tratteneva a fatica. L'ex lottatrice impediva alla ragazza di un tempo di lasciarsi andare. Era bello da vedere e mi ha distratto un po'.

«Che giorno è oggi, Oscar?»

«Diamine! Non vede il mio calendario? È il 20 dicembre.»

«Nel mio paese, Oscar, c'è una leggenda che sostiene che, durante gli ultimi dodici giorni dell'anno, si può indovinare che tempo farà nei dodici mesi dell'anno seguente. Basta osservare ogni giornata per avere, in miniatura, il quadro del mese. Il 20 dicembre rappresenta gennaio, il 21 dicembre febbraio, e così via, fino al 31 dicembre che prefigura il dicembre seguente.»

«È vero?»

«È una leggenda. La leggenda dei dodici giorni divinatori. Vorrei che ci giocassimo, tu e io. Soprattutto tu. A partire da oggi, osserverai ogni giorno come se ciascuno contasse per dieci anni.»

«Dieci anni?»

«Sì. Un giorno: dieci anni.»

«Allora, fra dodici giorni, avrò centovent'anni!»

«Sì. Te ne rendi conto?»

Nonna Rosa mi ha baciato, ci prende gusto, lo sento, e poi se n'è andata. Allora ecco, Dio: stamattina sono nato e non me ne sono reso conto bene; è diventato più chiaro verso mezzogiorno, quando avevo cinque anni, ho guadagnato in coscienza ma non è stato per apprendere delle buone notizie; stasera ho dieci anni ed è l'età della ragione. Ne approfitto per chiederti una cosa: quando hai qualcosa da annunciarmi, come a mezzogiorno per i miei cinque anni, sii meno brutale. Grazie.

A domani, baci,

Oscar.

P. S. Ho una cosa da chiederti. So che ho diritto a un solo desiderio, ma il mio desiderio di un attimo fa più che un desiderio era un consiglio.

Sarei d'accordo per una visitina. Una visita in spirito. Trovo la cosa fortissima. Mi piacerebbe molto che me ne facessi una. Sono disponibile dalle otto del mattino alle nove di sera. Il resto del tempo dormo. Talvolta schiaccio dei pisolini anche durante la giornata, a causa delle cure. Ma se mi trovi così, non esitare a svegliarmi. Sarebbe stupido mancare all'appuntamento per così poco, no?

IL MESE DI MAGGIO

LA PREGHIERA DEL ROSARIO IN FAMIGLIA



Il mese di Maggio inizia e ancora siamo in tempo di emergenza. Non sappiamo quali possibilità si avranno di celebrazioni o di preghiere comunitarie. **Ogni giorno** della settimana come **Comunità Pastorale è trasmessa la S. Messa e il S. Rosario. Gli ammalati** della nostra parrocchia sono invece raggiunti attraverso la **Radio parrocchiale**: in questo mese di maggio ci sarà a partire dalle **8.10 la recita del S. Rosario e a seguire subito la S. Messa** per tutti i giorni compresa la domenica (*a porte chiuse senza concorso di fedeli*).

Piccoli suggerimenti per vivere la preghiera del S. Rosario ogni giorno. Per ora, secondo le restrizioni che ci sono date per l'emergenza Corona virus, questa preghiera che ogni anno nel mese di maggio si recitava comunitariamente nei cortili delle cascine e di alcuni condomini in alcune sere della settimana al suono delle campane, la possiamo vivere nelle nostre famiglie.

Ma si può mantenere comunque **il suono della campane delle 20.45** come richiamo ad unirci in preghiera nelle proprie case, diventate "chiese domestiche".

Vi lascio nel frattempo le decine del S. Rosario per chi avesse qualche difficoltà nel ricordarle..

*La parola **Rosario** significa "Corona di Rose".*

*La Madonna ha rivelato che ogni volta che si dice un'Ave Maria è come se si donasse a Lei una bella rosa e che con ogni Rosario completo Le si dona una corona di rose. Il Santo Rosario è considerato una preghiera completa, perché riporta in sintesi tutta la storia della nostra salvezza. Con il Rosario infatti meditiamo i "misteri" della **gioia, della luce, del dolore e della gloria di Gesù e Maria**. È una preghiera semplice, umile così come Maria. In tutte le apparizioni la Mamma celeste ci ha invitato a recitare **il Santo Rosario come arma potente contro il Male, per avere la vera pace.***



*“Pregate
il **santo Rosario**
ogni giorno
e avrete la Pace”*

Il Rosario si compone di: 5 Misteri Gioiosi, 5 Misteri della Luce, 5 Misteri Dolorosi, 5 Misteri Gloriosi

Misteri della Gioia:

(Lunedì e Sabato)

1. L'annunciazione della nascita di Gesù a Maria.
2. Maria visita la cugina Elisabetta
3. Gesù Cristo nasce povero a Betlemme
4. Gesù viene presentato al tempio
5. Gesù viene ritrovato al tempio

Misteri della Luce:

(Giovedì)

1. Il Battesimo di Gesù al Giordano
2. La Rivelazione di Gesù alle nozze di Cana
3. L'Annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione
4. La Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor
5. Gesù istituisce l'Eucaristia nell'Ultima Cena.

Misteri del Dolore:

(Martedì e venerdì)

1. Gesù agonizza nel giardino degli ulivi
2. Gesù viene flagellato alla colonna
3. Gesù viene incoronato di spine
4. Gesù viene caricato della croce
5. Gesù muore in croce

Misteri della Gloria:

(Mercoledì e Domenica)

1. Gesù risorge
2. Gesù sale al cielo
3. Lo Spirito Santo discende su Maria e i primi cristiani
4. Maria è assunta in cielo
5. Maria è incoronata Regina dell'universo

Come si recita il S. Rosario? → Si faccia il segno della croce e si dica:

O Dio vieni a salvarmi. → **Signore, vieni presto in mio aiuto**

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo;

→ **come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.**

Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime specialmente le più bisognose della Tua Misericordia.

• **Salve Regina** • Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgici a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

CONOSCI IL ROSARIO MISSIONARIO?

Il Rosario missionario: I colori del mondo



La preghiera di un cristiano dovrebbe essere sempre universale, poiché nessuno può vivere solamente per se stesso. È questa istanza di universalità che vogliamo destare nel cuore con l'invito a pregare il "Rosario missionario". Questo tipo di rosario è formato da cinque decine di colore diverso. Ciascun colore rappresenta un continente dal punto di vista missionario e i popoli che vi vivono:

- la decina **verde** è per l'Africa. Ci ricorda le verdi foreste e il colore sacro dei musulmani.
- La decina **rossa** è il continente americano che ebbe, come primi abitanti, i Pellerossa.
- La decina **bianca** è per l'Europa e per il sommo Pontefice, il Vicario di Cristo che continuamente veglia sui destini del mondo.
- La decina **azzurra** richiama l'Oceania con le innumerevoli isole sparse nelle azzurre acque del Pacifico.
- La decina **gialla** è per l'Asia, la terra del Sol levante, la culla delle civiltà.

Le tre Ave Maria finali (sui grani vicino alla croce) si pregano per i missionari sparsi in tutto il mondo.

Il fatto che la corona abbia i colori dei continenti è un richiamo immediato all'universalità della preghiera cristiana: assieme ai missionari, con Maria, sulle strade del mondo, portiamo Gesù.

Siamo così aiutati a pregare per il mondo intero, perché l'annuncio del Regno raggiunga tutti i popoli. E quando il rosario è finito, si è come circumnavigato il globo terrestre abbracciando tutti i continenti, tutto il popolo in preghiera.



PREGHIERE DI PAPA FRANCESCO A MARIA

***Maria, donna dell'ascolto,** rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare
la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.*

***Maria, donna della decisione,** illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza
tentennamenti; donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.*

***Maria, donna dell'azione,** fa' che le nostre mani e i nostri piedi
si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore
del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo.
Amen.*

O Maria, Noi ci affidiamo a te

O Maria,
tu risplendi sempre nel nostro cammino
come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano,
sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possa tornare la gioia e la festa
dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,
che ha preso su di sé le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci, attraverso la croce,
alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.



MESE DI MAGGIO

Carissimi ragazzi, carissime famiglie nel mese di maggio ci affidiamo in modo particolare a Maria, la mamma di Gesù! Come?

CREA "L'ANGOLO DELLA PREGHIERA CON MARIA"

Trova un punto della casa per l'angolo di preghiera: metti, se lo stai facendo, il **GIARDINO DEL RISORTO** o, comunque, un'immagine di Gesù (croce, disegno, ecc...) e un'**IMMAGINE CHE HAI DI MARIA** (una statua, un quadretto, un'immaginetta...)...*Per mail ti alleghiamo un'immagine che, se vuoi, puoi colorare e usare*

TUTTI I GIORNI, ALLE ORE 20.45, DON GIUSEPPE SUONERA' LE CAMPANE



Recita una decina del Rosario: se puoi, fallo con la tua famiglia! Tutta la comunità sarà unita nella preghiera a Maria. 1 Padre Nostro – 10 Ave Maria – 1 Gloria → *Questo sempre... dall'1 al 31 maggio!!!!*

PER CHI PREGHIAMO?

Ogni famiglia ha sicuramente le sue intenzioni. Ma ogni settimana affideremo a Maria un continente, seguendo i colori e pregando la **PREGHIERA A MARIA del Rosario Missionario per quel continente**, che metteremo nella preghiera dei ragazzi col **FIORE DEL RISORTO**.



Ogni settimana, sullo stesso foglio del FIORE DEL RISORTO, riceverai anche l'indicazione per la preghiera a Maria

COSTRUISCI LA TUA DECINA DEL ROSARIO MISSIONARIO!

10 PERLINE E UNA CROCETTA

Usa il materiale che puoi, che hai! → Il Das, il Pongo, la pasta di sale, la pastina, la carta, perline varie...

Se vuoi, invia una foto della tua Decina del Rosario alla casella

di posta parrocchiadisovico@gmail.com o al numero di cell 3397897212

ENTRO GIOVEDÌ 7 MAGGIO E Domenica 10 maggio... sorpresa!!!!

